Manifestazione delle leghe e del sindacato unitario dall'Esedra a SS. Apostoli

Giovani disoccupati e operai domani in corteo per il lavoro

Ragazzi e ragazze chiedono l'applicazione corretta della « 285 » - Occupazione e investimenti al centro della mobilitazione delle categorie dell'industria - Appello della FLC contro la violenza

Entro l'anno debbono essere avviate le assunzioni dei giovani iscritti alle liste speciali. Lo chiedono i ragazzi e le ragazze delle leghe dei disoccupati che domani sfileranno in corteo per le vie del centro, da piazza Esedra a SS. Apostoli. L'appuntamento è per le 9,30. Nella capitale confluiranno giovani provenienti da tutti i quartieri della città e i centri del Lazio. Gli studenti dal canto loro si asterranno dalle lezioni e parteciperanno alla giornata di mobilitazione e di lotta. Gli obiettivi al centro della piattaforma elaborata dalle leghe, del resto, coinvolgono un ampio arco di forze, dagli studenti appunto, alle categorie del mondo del lavoro. Va ricordato infatti che i metalmeccanici e gli edili hanno proclamato sempre per il 9 uno sciopero nell'ambito delle vertenze contrattuali. Per tutti, lavoratori e giovani disoccupati, l'appuntamento è a piazza Esedra alle ore 9,30.

Ma quali sono le richieste che avanzano i giovani delle leghe? Innanzi tutto, lo abbiamo visto, l'applicazione corretta e sollecita della legge « 285 ». Poi una serie di interventi in settori specifici della produzione e dei servizi. Vediamoli, così come li ha esposti ieri un giovane disoccupato, De Santis, nel corso della conferenza stampa che si è tenuta nella sede del CRAL della FATME. Erano presenti il responsabile del consiglio di zona Tuscolana, Polo, e il segretario del consiglio di fabbrica dell'azienda dei telefoni sull'Anagnina.

Primo punto, l'agricoltura: si tratta, affermano le leghe, di valorizzare il movimento cooperativo che si è sviluppato in questi mesi. Sono ormai diverse decine le realtà sorte in vari punti della capitale e della regione. I giovani chiedono in particolare alle centrali cooperative, una assistenza più adeguata nei confronti delle associazioni di giovani che intendono mettere a coltura campi abbandonati. Di fronte alle cooperative resta infatti il grosso scoglio dello studio del ciclo produttivo più adatto al terreno coltivato e dell'aggancio dei prodotti al mercato.

Per ciò che concerne i servizi, la richiesta è indirizzata alla Regione la quale dovrebbe suddividere i progetti inviati dai Comuni, dalle Province e dalle Comunità montane, per settori d'intervento. Sul contenuto di questi progetti i giovani vogliono discutere e confrontarsi.

Industria. Si tratta qui di sconfiggere — chiedendo una azione più energica e adeguata da parte del governo — le resistenze di gran parte del mondo industriale a recepire e applicare i contenuti della « 285 ».

Formazione professionale. Le strutture dovranno essere finalizzate a una reale programmazione dei settori.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile è ferma intenzione dei ragazzi e delle ragazze esercitare le adeguate pressioni perchè sia impedita ogni discriminazione nella fase attuativa della legge.

Scuola. Occorre partire — secondo i giovani — dalla questione del lavoro per iniziare un nuovo ciclo di lotte studentesche. Per questo viene sottolineata l'importanza del contratto di formazione-lavoro, il cui valore innovativo va ben oltre la legge « 285 ».

Occupazione e investimenti: attorno a questi temi e concentrata l'azione del movimento sindacale che domani scenderà in sciopero per dare una prima risposta all'attacco al lavoro portato dal padronato. La mobilitazione delle categorie dell'industria culminerà il 15 di questo mese nella manifestazione nazionale che si terrà a Roma.

In un suo comunicato, la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL rileva che « il ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione, l'aumento dei licenziamenti, la chiusura delle fabbriche e dei cantieri insieme al preoccupante aumento del numero dei disoccupati, sono alcuni dei sintomi più palesi di tale situazione di crisi della economia della provincia ». Sono oltre tremila infatti i lavoratori che hanno perso la propria occupazione dall'inizio dell'anno. Di questi gli edili e i metalmeccanici rappresentano la fetta più consistente. Mille e 200 secondo una stima del sindacato, sono i dipendenti licenziati nelle aziende metallurgiche, mentre molte centinaia sono i muratori, i carpentieri, i manovali che si sono aggiunti ai 22 mila disoccupati ufficiali del ramo delle costruzioni.

« A ciò — continua la Federazione unitaria — vanno aggiunti il ricorso sempre più frequente a forme di decentramento produttivo, lavoro nero, lavoro a domicilio che indicano quale sia il modo con cui il padronato romano intende rispondere alle difficoltà del momento. Aspetto ancor più grave di tale situazione e poi rappresentato dalla assoluta mancanza di una decisa azione anticongiunturale delle aziende produttive pubbliche »

« Inoltre — continua ancora il sindacato unitario — le difficoltà di avvio della legge sull'occupazione giovanile — soprattutto per la latitanza degli imprenditori che amplifica le difficoltà — rischiano di aumentare a dismisura l'area dell'emarginazione e della disperazione ». Come riferiamo qui a fianco, le due piattaforme delle leghe e del movimento sindacale confluiranno in un'unica manifestazione Giovani e operai sfileranno in corteo fianco a fianco dall'Esedra a SS Apostoli alle ore 9,30

« La manifestazione — afferma dal canto suo la FLC provinciale in un suo documento — con tali contenuti di lotta vuole essere anche un momento della mobilitazione unitaria a difesa delle istituzioni democratiche, contro la strategia della provocazione e della violenza. Fatti gravi accadono ogni giorno a Roma, episodi di criminalità comune e politica si sommano a violenze e scontri provocati da forze eversive che alimentano una strategia di attacco alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile. La manifestazione — prosegue la nota della federazione degli edili — deve essere un momento di rafforzamento dell'iniziativa di lotta per il cambiamento, contro la violenza e per la democrazia ».

Oggi Viterbo si ferma per occupazione e sviluppo

Un tessuto produttivo fragile e lacerato, attorno a una solida isola industriale, quella di Civitacastellana: così poteva apparire, fino a qualche tempo fa, la Tuscia. Ora però la crisi si è fatta più generale e profonda ha investito anche le aziende della ceramica civitoniche.

Se il settore sanitario « tira », soprattutto per l'alta richiesta estera, in quello delle stoviglierie si comincia ad avvertire il vento delle difficoltà, dei licenziamenti, della cassa integrazione. Un vento che nel viterbese sta soffiando forte su una miriade di piccole aziende e di laboratori artigiani.

Davanti all'impatto violento della crisi, oggi scendono in lotta tutti i lavoratori della provincia, per rivendicare un nuovo sviluppo della Tuscia, per chiedere occupazione ed investimenti.

In questo scorcio d'autunno, mentre gli iscritti nelle liste di collocamento ordinario sono saliti a 6.504 (di cui 3.146 donne), i giovani nelle liste speciali per il preavviamento si contano intorno alle 4 mila unità. In tutto sono circa 11.000 i disoccupati « ufficiali », senza parlare del « lavoro nero », dello sfruttamento di migliaia di donne e ragazze nel lavoro a domicilio. Ma c'è di più: tra i metalmeccanici e i tessili stanno per essere perduti 500 posti di lavoro; nel solo settore delle cave si parla di 600 unità produttive espulse.

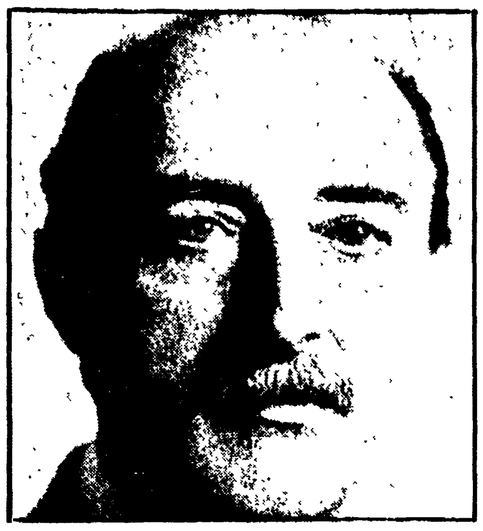
Dati allarmanti, problèmi gravissimi che, abbiamo detto, sono alla base dello sciopero generale di 24 ore indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel corso della giornata di lotta provinciale è prevista una manifestazione nel capoluogo: un corteo partirà alle 9 da Piazza della Rocca e raggiungerà piazza Verdi. Qui prenderanno la parola un rappresentante dei lavoratori autonomi (che parteciperanno allo sciopero), un membro del coordinamento provinciale delle forze di polizia, un giovane del coordinamento provinciale delle leghe, rappresentanti degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali. Al centro dello sciopero è il rilancio della « vertenza Alto Lazio », un obiettivo messo a fuoco soprattutto dai giovani delle Leghe, che stanno lavorando per l'applicazione della 285 intesa come occasione per affrontare le questioni del rinnovamento dell'economia. L'obiettivo più significativo della piattaforma riguarda la creazione di 4.000 nuovi posti di lavoro. Una meta realistica se si avvia la realizzazione delle opere previste nella vertenza, che vanno dall'ammodernamento dell'agricoltura alla creazione della nuova università di Viterbo.

d. c.

Il sequestro del ricco possidente terriero ieri sera alla Bufalotta

Rapito nella sua tenuta da cinque banditi armati

Per Massimiliano Grazioli è stato già chiesto un riscatto di 10 miliardi - L'aggressione sotto gli occhi del fattore - Hanno bloccato la sua BMW e lo hanno costretto a scendere



Massimiliano Grazioli, il ricco possidente rapito

In cinque armati e mascherati l'hanno rapito vicino alla sua azienda agricola, sotto gli occhi del fattore. Il « duca » Massimiliano Grazioli, 66 anni, membro di una famiglia della nobiltà romana e ricco proprietario terriero, è stato sospinto su un'auto, mentre uno dei malviventi teneva sotto la minaccia delle armi il fattore; i 5 sono poi ripartiti a grande velocità, rubando anche l'auto sulla quale viaggiava Grazioli. I rapitori si sono già fatti vivi ai familiari chiedendo un riscatto di 10 miliardi.

Massimiliano Grazioli è stato rapito verso le 18,30 in via Marcigliana, tra lo scalo di Settebagni e la via Salaria. Come ogni sera, si stava recando nella sua tenuta di via Marcigliana, denominata « la Madra », verso un antico casale ove è situato l'ufficio della sua azienda. Si era avviato a bordo della sua auto, una « BMW » metallizzata e aveva percorso circa un chilometro, quando improvvisamente un'auto di grossa cilindrata lo ha stretto, costringendolo a fermarsi.

Dall'auto sono scesi tre malviventi, armati di mitra e mascherati che hanno aperto la portiera della « BMW », costringendo Grazioli a scendere. Contemporaneamente giungeva a bordo della sua « 126 », il fattore della tenuta, Luigi Nanni; vedendo la macchina del proprietario terriero ferma e gli uomini armati, si è immediatamente reso conto di quanto stava avvenendo. Prima che potesse girare l'auto e chiamare soccorso, però, uno dei rapitori l'ha raggiunto di corsa con una pistola in mano, costringendolo a scendere dalla sua auto e a sdraiarsi per terra. « *Stai fermo* — ha detto — *altrimenti ti faccio saltare le cervella* ». Poi si è fatto consegnare le chiavi dell'auto e insieme ad un complice è salito sulla « BMW ».

Il fattore ha visto allora gli altri uomini mascherati che sospingevano Massimiliano Grazioli in un'auto di grossa cilindrata di cui però non è riuscito a distinguere il modello. I rapitori si sono poi allontanati a forte velocità a bordo delle due auto. La BMW di Grazioli è stata ritrovata verso le 21 dai carabinieri, abbandonata sulla via Salaria, all'altezza dell'aeroporto dell'Urbe.

Il fattore, appena i malviventi si sono allontanati, si è avviato a piedi verso la tenuta; ma dopo pochi metri ha incontrato un altro dipendente dell'azienda, Giovanni Rossetti, che si recava a casa in motocicletta. Entrambi sono andati allora alla vicina stazione dei carabinieri di Settebagni, dove hanno potuto dare le prime informazioni sul rapimento. « *L'azione* — ha detto il fattore — *deve essere stata preordinata molto accuratamente; probabilmente i rapitori conoscevano molto bene le nostre abitudini. Ogni sera, tra le 18,30 e le 19,30 usciamo dall'azienda per recarci nell'ufficio del duca, nel vecchio casale di via Marcigliana. A quell'ora all'azienda, siamo quasi sempre in quattro; oltre al duca e me ci sono anche la guardia della tenuta, e un altro contadino. Tutti gli altri dipendenti della fattoria, una ventina in tutto, sono già a casa.*

« *L'unica cosa non prevista dai rapitori, stasera,* — ha continuato il fattore — *era proprio il mio arrivo. In genere, il duca si avvia da solo e noi lo raggiungiamo dopo una decina di minuti* ».

Pochi purtroppo sono i particolari che il fattore ha potuto riferire sui rapitori, l'accento romanesco, e la taglia piuttosto robusta di tutt'e cinque.

I familiari del rapito, la moglie Isabella e il figlio Giulio, che vive con i genitori nel lussuoso appartamento di via del Plebiscito 102, hanno appreso verso le 19 la notizia del rapimento. Immediatamente hanno chiamato presso di loro l'avvocato di famiglia e hanno atteso notizie dai rapitori. Il telefono è squillato verso le 20; un uomo, che secondo l'opinione dell'avvocato aveva un forte accento romagnolo, ha chiesto di parlare con un parente di Grazioli. « *Preparate dieci miliardi, altrimenti uccidiamo l'ostaggio* » — ha detto l'uomo. Prima che il figlio Giulio potesse soggiungere qualcosa la comunicazione è stata interrotta. La moglie del sequestrato ha dichiarato che non si aspettavano un rapimento: « Non abbiamo mai ricevuto minacce e non abbiamo certo i soldi per pagare il riscatto ».

Il «duca» Massimiliano Grazioli, vive con la famiglia in via del Plebiscito, nel palazzo di sua proprietà. E' proprietario, oltre a questo edificio, di notevole valore, di vastissimi fondi nel Lazio (oltre 600 ettari di terre) di una azienda agricola e di un grande allevamento di cavalli.

Cavalli, palazzi e terre

Uno dei più ricchi proprietari terrieri del Lazio, « duca », possessore di una azienda agricola, di un allevamento di cavalli di vaste proporzioni, di un castello in rovina nei pressi della Bufalotta e del famoso palazzo Grazioli nella centrale via del Prebiscito: Massimiliano Grazioli, 66 anni, marito di Isabella Perrone, sorella dell'ex direttore del Messaggero, è l'ultima facoltosa vittima della drammatica catena dei sequestri di persona. L'unico figlio, Giulio, è laureato e vive a Genova: al momento del sequestro appena ritornato da un viaggio negli USA si trovava però nella casa dei genitori a palazzo Grazioli.

I teppisti sorpresi mentre tentavano di allontanarsi dal luogo dell'aggressione nella pineta di Castelfusano

Violentano quattordicenne: sei arresti

La ragazza è stata sequestrata mentre andava a scuola e costretta a salire in macchina - Una telefonata al « 113 » ha fatto scattare l'allarme al commissariato di Ostia - « Pretendevano che mi prostituissi per loro »

Una ragazza di 14 anni, A.C., studentessa di terza media: l'hanno sequestrata in sei, e due ne hanno abusato, nella pineta di Castelfusano dove l'avevano condotta. Ma stavolta i teppisti sono stati tutti arrestati. Le urla della ragazzina, il suo tentativo disperato di opporsi alle violenze hanno attirato l'attenzione di alcune donne che, con i loro bambini, passeggiavano nella pineta. I teppisti sono stati così sorpresi dagli agenti di tre « volanti » della polizia e arrestati, uno a uno, mentre si disperdevano tra la vegetazione. Tre di loro sono minorenni, nessuno ha precedenti penali. Claudio Castellani, 20 anni, sposato, abita in viale delle Sirene 56, Giovanni Sciarretta, 30 anni, Corso Duca di Genova 34, e militare di leva a Roma, Aldo Renzi, vive in via delle Nereidi 36; F.R., E.F. e A.E., hanno tutti, invece 17 anni.

Le accuse contestate ai sei, sulla base del racconto fornito dalla ragazza violentata, ma anche dei precisi indizi raccolti dagli agenti che l'hanno soccorsa nella pineta, sono quelle di violenza carnale, ratto a scopo di libidine, atti osceni in luogo pubblico e tentativo di induzione alla prostituzione; sì, perché i sei delinquenti hanno anche tentato di convincere la ragazza a « battere » il marciapiede: « *Potrai guadagnare molti soldi* — le hanno detto mentre in macchina la conducevano verso la pineta — *almeno 30 o 40 mila lire a cliente. Un terzo del denaro potrai tenerlo tutto per te* ».

La ragazza che è rimasta vittima dell'ignobile aggressione abita con i genitori in via Costanza Cesana, una strada di Nuova Ostia proprio ai margini della pineta. A.C. frequenta l'istituto statale dell'ex Gil, in corso Duca di Genova e ogni giorno percorre a piedi da sola alcune centinaia di metri per andare a scuola. Quest'anno è costretta a seguire le lezioni di pomeriggio, visto che l'alto numero di sezioni ha reso necessari i doppi turni.

Ieri, come gli altri giorni, la ragazza è uscita di casa alle 14. Ha percorso soltanto pochi metri quando è stata affiancata da una « 500 » bianca sulla quale c'erano quattro giovani. Uno di loro lo conosceva anche di vista. A.C. si è sentita rivolgere la parola da quello seduto a fianco al posto di guida. « *Mi ha detto di salire* — ha raccontato più tardi ai funzionari del commissariato di Ostia — *ma io ho risposto che se ne doveva andare, che mi lasciasse in pace* ». Ma i due non si sono lasciati convincere. Hanno continuato a importunarla finché all'ennesimo rifiuto, sono discesi dall'utilitaria e, dopo aver afferrato A.C. per la vita, l'hanno scaraventata dentro l'abitacolo. La macchina è ripartita a tutta velocità seguita da un motorino con altri due ragazzi, altri due complici.

Una volta in pineta, A.C. si è trovata di fronte almeno una decina di teppisti che sembravano essersi dati appuntamento lì. Evidentemente qualcuno aveva progettato un vero e proprio « festino ». « *Ma io* — ha raccontato la ragazza più tardi alla polizia — *ho continuato a urlare finché ne ho avuto la forza; e forse per questo tre o quattro di loro se ne sono andati dopo aver litigato con gli altri* ». Ma due teppisti hanno spinto A.C. dietro un cespuglio, e hanno abusato di lei: dopo sarebbe venuto il turno degli altri quattro rimasti nella pineta, ma intanto, con le sue urla, la ragazza aveva ottenuto l'effetto voluto: era stata sentita da due donne che, con i loro bambini, stavano passeggiando e che già avevano notato uno strano andirivieni di ragazzetti in quell'angolo della pineta. Avevano allora telefonato al « 113 » e la segnalazione era stata comunicata agli agenti del commissariato di Ostia. E' stato così che i teppisti sono stati sorpresi, pochi minuti dopo, dagli agenti di tre « volanti ». Hanno tentato di fuggire ma poi si sono fermati tutti al primo colpo di pistola sparato in aria.

Sette uomini e una donna arrestati per una serie di rapine

Anche quattro giovani incensurati nella « banda degli uffici postali »

Il più giovane ha appena 17 anni, è incensurato, così come lo sono altri tre componenti della banda. Tutti e sette sono stati arrestati tra la mattina di sabato e ieri. Sono accusati di aver svaligiato, in pochi mesi, ben 17 uffici postali, un supermercato e una bisca, il tutto per un « bottino » di oltre 150 milioni di lire. Gli ultimi colpi, quelli che hanno spinto gli uomini della mobile sulle loro tracce, sono gli assalti di sabato mattina agli uffici postali di via Terenzi al Casilino (chiuso dagli impiegati per protesta contro le continue rapine) e di via San Tarcisio, al Quarto Miglio. Dopo l'ultima impresa i banditi hanno abbandonato l'auto usata per fuggire e sono saltati su un'altra vettura, un'Alfa con targa « pulita », ma un passante non si è lasciato sfuggire i loro movimenti: ha annotato il numero di targa e l'ha riferito alla polizia, dando il via alle indagini che avrebbero prodotto i loro effetti nel giro di poche ore. Ieri mattina, ai sette arresti se ne è aggiunto un ottavo, quello della sorella di uno dei banditi. La ragazza si è recata in questura per testimoniare ed è caduta più volte in contraddizione. Alla fine è finita in carcere per favoreggiamento e ricettazione.

Gli arrestati sono Vincenzo Salvatore di 22 anni, abitante in via Cannaroli 19, Roberto Spadafora 18 anni, via delle Palme 188, E.B. 17 anni, via Ascoli Satriano 2, Vincenzo Bischetti, 23 anni, via dei Virgulti 38, Vincenzo Losito, 19 anni, via Manfredonia 45, Giuseppe Lopresti, 21 anni, e Sergio Capitano, 20 anni, entrambi abitanti in viale della Botanica, a Centocelle. Salvatore, E.E. Bischetti e Losito non hanno precedenti di alcun genere. La ragazza arrestata è la sorella di Bischetti, Luciana di 25 anni.

Le indagini della squadra mobile intanto proseguono. Si tenta infatti di identificare gli altri componenti della banda. Molto probabilmente non si tratta di rapinatori alle prime armi, ma di gente più esperta, con solidi legami negli ambienti della malavita.

Da alcuni mesi, gli assalti agli uffici postali erano ripresi con un ritmo impressionante, soprattutto nei quartieri della zona sud della città: Tuscolano, Casilino, Centocelle, Appio.

Ma sabato mattina i giovanissimi della « banda degli uffici postali » hanno compiuto un errore che è stato loro fatale. Dopo aver assaltato l'ufficio postale di via Terenzi al Casilino (per la seconda volta in tre giorni) hanno fatto irruzione nei locali delle poste di via San Tarcisio, a Quarto Miglio. Fuggiti con il « bottino » a bordo di un'auto rubata hanno raggiunto una stradina semideserta della borgata e qui sono saliti su un'altra vettura, un'Alfa con targa « pulita ». Non avevano più i volti coperti da passamontagna e tenevano le armi e i soldi appena rapinati chiusi in una borsa, ma i loro movimenti erano segnati dal nervosismo e hanno attirato l'attenzione dei pochi passanti. Uno di questi ha intuito quello che stava accadendo e ha annotato il numero della targa della macchina sulla quale era stato fatto il trasbordo. Poche ore dopo, quattro dei sette componenti della banda erano già a San Vitale.

piccola cronaca

Radiazione

L'assemblea della sezione Nomentano ha deciso di radiare dal partito Claudio Catoni, per gravi atti di indisciplina verso il partito.

Lutto

E' morta la compagna Linda Scioresi iscritta alla sezione Italia. Ai familiari e al marito Ludovico Fratini le più affettuose e sentite condoglianze dei compagni della sezione e dell'Unità.

Irruzione vandalica l'altra notte nella sede dell'Opera in via De Lollis

Date alle fiamme oltre mille pratiche per gli assegni di studio universitari

Un lavoro di mesi è andato distrutto - Difficoltà per molti studenti, soprattutto fuori-sede - Comunicato del rettore e del prof. Piga - Un gesto diretto a creare il caos - Solo per caso il fuoco non si è propagato agli uffici vicini

Hanno incendiato oltre mille pratiche per gli assegni di studio universitari. Un lavoro di mesi è andato distrutto e dovrà essere ricominciato da capo, gli studenti che contavano sull'assegno, molti anche per mantenersi a Roma, si troveranno in pesanti difficoltà. Il gesto teppistico (la polizia non ha dubbi sul fatto che l'incendio sia stato doloso) ha, dunque, un obiettivo chiaro: alimentare il caos nell'ateneo, offrire uno strumento in più alle forze che puntano allo sfascio, creare un clima di tensione in cui poi poter innescare provocazioni.

La scoperta della devastazione compiuta nei locali dell'opera universitaria in via De Lollis, dove vengono messe a punto le pratiche per gli assegni, è avvenuta ieri mattina. Qualcuno, durante la notte, era riuscito a introdursi nelle stanze, aveva gettato giù dagli scaffali e dagli schedari i fascicoli relativi alle domande degli anni '76-'77 e '77-'78 — le pratiche cioè in corso di definizione — ne aveva fatto un mucchio a terra e aveva appiccato il fuoco. Per fortuna le fiamme non si sono propagate alle strutture dell'edificio che ospita l'opera, (attiguo alla Casa dello studente), altrimenti i danni sarebbero stati ancora più gravi.

Ci sono volute diverse ore per rimettere a posto i locali e fare un primo inventario delle pratiche distrutte. Nel primo pomeriggio, quando il quadro dei danni era completo, il rettore Ruberti e il prof. Piga, presidente dell'opera hanno diffuso un comunicato in cui si afferma che il gesto «è chiaramente diretto a creare confusione in un momento particolarmente delicato dell'opera, all'inizio del nuovo anno accademico, vanifica il lavoro istruttorio di almeno sei mesi e determina un ulteriore ritardo nella già lenta definizione delle pratiche. Il nuovo gesto provocatorio — hanno fatto rilevare poi Ruberti e Piga — è caduto in un momento preciso, quando si cominciava a definire un rapporto nuovo, fondato sulla fiducia, con gli studenti. Da quest'anno, infatti, le pratiche vengono preparate sulla base delle dichiarazioni fatte sul numero degli esami sostenuti dagli stessi studenti. La misura è stata presa proprio per accelerare al massimo i tempi, e favorire in questo modo i giovani, soprattutto i fuori-sede, in condizioni meno agiate.

«E' evidente — si legge ancora nel comunicato diffuso ieri pomeriggio — l'intento eversivo dell'azione, intesa a creare difficoltà in una situazione che è caratterizzata da un clima di collaborazione tra le organizzazioni democratiche e degli studenti, i sindacati e l'amministrazione, nel comune intento di utilizzare al massimo le risorse disponibili per una più incisiva azione nello svolgimento dei compiti istituzionali».

Ora si dovrà chiedere un impegno straodinario agli impiegati delle segreterie per ricostruire il lavoro distrutto. Non sarà facile, né, purtroppo, rapido.

Contro i provvedimenti anti-droga della PS

Minacciata la chiusura delle « toilettes » dei bar

Gli esercenti dei bar riuniti nell'Assobar minacciano una singolare forma di « agitazione ». Dal 20 novembre al 10 dicembre sarebbero intenzionati a sigillare le « toilettes » dei loro locali. Motivo di una così insolita forma di protesta è la chiusura, ordinata dalla polizia negli ultimi tempi, di un certo numero di esercizi, nei gabinetti dei quali erano state trovate tracce di uso di stupefacenti.

In realtà il problema esiste, ed è serio. E' noto che, specialmente in certe zone, un certo numero di persone dedite all'uso della droga (e in qualche caso anche allo spaccio) trova rifugio nelle « toilettes » dei bar: angoli segreti, in cui è possibile appartarsi anche in pieno centro cittadino, contando sulla certezza di non venir disturbati. Certi locali, senza che i proprietari ne abbiano alcuna responsabilità, sono diventati punti di riferimento sicuri

Di qui la pioggia di provvedimenti di chiusura che ha investito, da qualche settimana a questa parte, una serie di esercizi nella zona di Campo de' Fiori, Trastevere e in alcuni quartieri della periferia. La categoria, naturalmente, si è risentita. Da un lato — fa notare l'Assobar — gli esercenti sono tenuti, dal regolamento di polizia urbana, a mettere a disposizione di chiunque ne faccia richiesta i servizi igienici dei locali; dall'altro li si considera responsabili di quanto può succedere dentro. D'altra parte — aggiungono — i proprietari non possono certo mettersi a controllare quello che succede nel chiuso delle « toilettes ».

La manifestazione, caricata dalla polizia, non era autorizzata

Tafferugli intorno all'ateneo per un corteo del «movimento»

Lacrimogeni sparati in piazzale delle Scienze e a S. Lorenzo - La dimostrazione era partita dopo un'assemblea

Tafferugli sono scoppiati ieri sera intorno all'Università, dopo che un corteo non autorizzato di un migliaio di giovani, partito dall'ateneo, è stato caricato e disperso dalla polizia. Gruppi di manifestanti si sono sparpagliati per le vie di San Lorenzo dove a più riprese gli agenti sono intervenuti con i lacrimogeni per sciogliergli

La manifestazione era stata indetta per protestare contro la chiusura delle due sedi di «autonomia operaia», a via dei Volsci e a Monteverde, in via Donna Olimpia. Precedentemente, nel primo pomeriggio, si era svolta una conferenza stampa davanti ai locali sigillati dalla polizia di via dei Volsci, seguita poco dopo da un'assemblea nell'aula I di Legge, all'interno della città universitaria.

Nel corso della conferenza, un gruppo di « autonomi », ed alcuni avvocati del « Soccorso Rosso», Giovanna Lombardi, Di Giovanni, Leuzzi e Mattina hanno commentato la chiusura delle sedi respingendo ogni addebito. I legali, nell'affermare che nei locali non è stato trovato niente che ne consentisse la chiusura, hanno anche sostenuto che la legge per la chiusura dei covi dell'eversione cui si è fatto ricorso per attuare il provvedimento di sequestro, sarebbe una legge « repressiva e liberticida ».

Subito dopo la conferenza stampa, si è svolta all'Università un'affollata assemblea con la presenza massiccia dell'« autonomi operaia ». La riunione si è esaurita in pochi interventi: è stata decisa la « mobilitazione » per questa mattina nelle scuole e una manifestazione per domani pomeriggio da piazza Esedra.

L'assemblea ha anche stabilito di formare subito un corteo di protesta. Appena usciti dalle mura della città universitaria, in piazzale delle Scienze, i dimostranti sono stati però dispersi con candelotti lacrimogeni dalla polizia, in quanto la manifestazione non era autorizzata. I più hanno lasciato la zona. Altri gruppetti si sono sparpagliati invece per le stradine di San Lorenzo, dove più volte gli agenti sono intervenuti per disperderli.

Anche in via dei Prentani, la polizia ha lanciato alcuni lacrimogeni, e tafferugli tra PS e gruppi di giovani ci sono stati in via dei Taurini, dove si trova il nostro giornale e *Paese Sera*. Qui è stata sparata una salva di candelotti, contro un gruppo di teppisti che tentavano di formare una barricata con le auto in sosta. Sarebbero stati esplosi anche alcuni colpi di pistola.

Scontri sono avvenuti più tardi anche sulla Tiburtina, e nelle stradine adiacenti. I gipponi blindati sono accorsi a più riprese per disperdere, con i lacrimogeni, i gruppetti di manifestanti. Dopo, scesi dai mezzi, reparti di agenti, indossando i giubbotti antiproiettile hanno inseguito a piedi gli ultimi dimostranti rimasti in strada. Un solo giovane è stato fermato perché non aveva obbedito all'intimazione di fermarsi. E' stato rilasciato.

Durante il « rastrellamento », alcuni poliziotti, entrati in un bar di via Latini, hanno bloccato un giovane: stando alle testimonianze, il giovane, che pare non avesse nulla a che fare con il corteo degli « autonomi », Giovanni Pennella — questo il suo nome — di 21 anni, è stato medicato per contusioni al Policlinico, dove è stato giudicato guaribile in 5 giorni.